

DIOCESI DI SAN MARCO ARGENTANO - SCALEA

**Per un rinnovato
Annuncio del Vangelo della speranza
“per una speranza viva,
per una eredità che non si corrompe,
non si macchia e non marcisce” (1 Pt.1,4)**

Lettera Pastorale Avvento 2005



Foto di Copertina: Belvedere Marittimo, Assunzione XVII sec. - Tela

Diocesi San Marco Argentano - Scalea
Collana "Quaderni"
a cura del Centro per la Cultura "San Ciriaco Abate"
Via A. Pepe - 87021 Belvedere Marittimo
Direttore Responsabile: *Araugio Mons. Cono*



- Al Presbiterio Diocesano
- Ai Religiosi ed alle Religiose
- Ai Diaconi Permanenti
- Agli organismi di partecipazione Diocesani e Parrocchiali
- A tutto il popolo Santo di Dio.

Carissimi nel Signore,

Ho deciso di offrire alcuni spunti di meditazione all'inizio di questo tempo di Avvento in cui la Chiesa ci invita a riflettere sulla vita cristiana come attesa del ritorno definitivo di Cristo nella gloria: Egli è colui che viene (Ap 1,4). Questo tempo liturgico è il tempo in cui siamo chiamati a pensarci come persone che attendono un incontro misterioso col Signore, ma anche col continuo divenire della storia dell'uomo e di ogni uomo. L'avvento non può e non deve essere un tempo liturgico ritualistico, "già visto", e già celebrato tante e tante volte: esso deve essere celebrato come novità perenne, perché nuovo e irripetibile è il nostro essere uomini, ogni giorno.

Nella fede, chi "sa di sapere" perde il senso della novità e perde, quindi, l'occasione di sentire il ritorno di Cristo come parte costitutiva della propria vita, della propria storia, del proprio essere.

In questo senso la missione del cristiano entra a pieno titolo nel tempo liturgico che ci prepariamo a vivere e celebrare.

Per tutto questo ho sentito e sento il bisogno di indirizzare a tutti voi, popolo santo di Dio che vivete in questa Chiesa diocesana, alcune tracce di riflessione sotto forma di lettera pastorale. Una lettera che vorrei far giungere al cuore di ciascuno di voi e che vi parli della missione di ogni cristiano nell'oggi della storia e nel qui del nostro territorio. Un discorso che più che fare accademia riflessiva possa essere da sprone alla vostra vita di ogni giorno e ai vostri impegni apostolici quotidiani, di tutti, sacerdoti, religiosi e laici.

Sono molte le cose a cui poter far riferimento, le indicazioni preziose, all'inizio di questo anno pastorale in cui la nostra Chiesa particolare ci ha invitato a riflettere, per poi agire, **sul tema della missione**, meglio sul tema delle **nostre comunità missionarie**.

Tra le cose che sono accadute vi sono, dunque, alcuni eventi che sono significativi rispetto al tema che vogliamo darci e che di fatto ci diamo in questo anno pastorale 2005-2006.

Ne cito solo quattro, ma sono significativi ed importanti non solo per me ma per tutta la comunità diocesana.

- La visita pastorale recentemente conclusa
- Alcuni momenti significativi della vita diocesana (consigli presbiterale, pastorale, convegno diocesano del settembre 2005, ecc.)
- Il convegno della Chiesa italiana che si terrà a Verona nell'ottobre del 2006
- La settimana sociale che avrà luogo in Calabria nel prossimo mese di marzo 2006

La prima cosa che vorrei dirvi è il concetto stesso di missione e il suo fondamento:

La missione è l'impegno di ogni cristiano perché il regno di Dio si realizzi sulla terra. Cristo stesso ci ha affidato questo compito così importante nel momento in cui ci ha detto: andate ed ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (Mt 28,18-20). Ogni azione che riporta nel mondo quel mandato è di per se stessa missione sulla base del comando di Cristo ed è lo specifico di ogni cristiano.

Non esiste un tempo, un'era, un posto, che faccia "passare di moda" questo comando: anche la nostra piccola diocesi deve avvertire questa urgenza in questo tempo definito del post-moderno in cui l'uomo è più che mai alla ricerca di un senso da dare alla sua esistenza.

C'è poi il discorso del fondamento della missione: la missione non è un adempimento "privato", da portare avanti da soli o in solitudine, ma è per sua natura un fatto comunitario, un'azione di insieme, urgente ed avvincente, proprio perché comunitaria, ecclesiale. Allora il fondamento di ogni missione è la comunione: è essa stessa che qualifica la missione e la rende secondo il comando stesso di Cristo: vi riconosceranno da come vi amerete.

Tracciato il senso e il fondamento, vorrei brevemente ripercorrere alcune tappe che ci hanno condotto a dedicare questo anno alla missione.

LA VISITA PASTORALE

È stato un momento di grazia e di grande conforto. Ho sperimentato il valore di tanto lavoro pastorale portato avanti con tenacia e tanto amore, ho visto sacerdoti, religiosi e laici impegnati a diffondere il vangelo tra mille difficoltà e contrasti e tutto questo mi ha offerto una grande speranza e la certezza che lo Spirito opera nei nostri cuori e nelle nostre menti. Tanti sacerdoti operano con passione nel campo dell'azione pastorale, ricercano la collaborazione e la corresponsabilità dei fedeli laici, lavorano tra i giovani, gli anziani, i fanciulli, per portare loro una parola viva ed efficace, una parola di salvezza e di speranza, seguendo con fedeltà le indicazioni della chiesa diocesana secondo i temi e le risonanze annuali, negli ambiti tipici dell'evangelizzazione, della liturgia e della carità.

Recandomi nelle parrocchie ho espressamente chiesto di poter visitare gli ammalati delle diverse comunità. Voglio perciò dirvi di quel lavoro che tante volte rimane oscuro: vi sono nella nostra diocesi tanti sacerdoti e laici che collaborano, in uno stile di piena comunione, alla cura e all'assistenza delle persone sofferenti. Gli ammalati costituiscono il tesoro prezioso di ogni comunità. Attraverso di loro non solo i laici ma tutti, anche i sacerdoti, vengono evangelizzati dal Cristo sofferente assolutamente presente nella loro vita. Sono sicuro che il nostro impegno di evangelizzazione in diocesi sarà soprattutto il frutto delle loro preghiere e dell'offerta a Dio delle loro sofferenze.

Ho visto anche la volontà, in tanti, di dare corpo e struttura alle **unità pastorali** come segno della comunione missionaria tra i sacerdoti e i laici. In questo senso mi sento di

dovere chiedere un ulteriore passo in avanti. Molte unità pastorali sono ancora ferme alla collaborazione e condivisione del lavoro progettuale tra sacerdoti. Per la verità l'impegno pastorale è frutto della collaborazione di tutti i fedeli laici e allora anche l'unità pastorale dovrà prevedere la necessaria collaborazione dei fedeli laici. Costituiscono certamente un modello esemplare quelle comunità che hanno già lodevolmente avviato il lavoro in questa direzione. Questo ci dice che possiamo osare, che possiamo elevare la qualità del nostro impegno nella vigna del Signore.

Il Concilio Vaticano II ci ha indicato una strada maestra, che è quella degli organismi di partecipazione e non possiamo più attendere. L'unità pastorale perciò, quale primo segno di comunione, dovrà coinvolgere i laici¹ e i diversi consigli pastorali parrocchiali.

In effetti quando ho pensato di volere proporre l'unità pastorale non pensavo di inaugurare solo uno stile e una modalità nuova nell'agire della chiesa. Al contrario, ho sempre pensato che le unità pastorali debbano essere quegli strumenti idonei, almeno al momento, per svelare al mondo intero e alla nostra porzione di popolo di Dio, il vero volto della Chiesa: la comunione. A giusta ragione perciò la CEI, nell'ultima lettera ai fedeli laici ci ricorda il pensiero di Paolo VI: "Dobbiamo far di tutto, insieme con i fratelli nell'episcopato, con i sacerdoti, con i laici, affinché questa unità, che è frutto consolantissimo e segno di riconoscimento per il mondo, rimanga, si raffermi, ingigantisca"².

Credo sia giunto il momento di superare la logica della contrapposizione tra laici e presbiteri tante volte accettata come

una falsa forma di rispetto. La comunione non è solo uno stile, ma anche un contenuto della nostra azione pastorale. La comunione spiega e dirime tutte le questioni: è la madre di tutta la pastorale. Non vi sono più dei sacerdoti sopra e dei laici sotto. La concezione ecclesiale è comunione e non piramidale. La distinzione dei ruoli all'interno della medesima comunione non va compresa nella logica della superiorità e inferiorità, quanto invece nella logica della diversità nella complementarità: "La distinzione di grado e di funzione, quindi, non significa che nella Chiesa vi sia una zona riservata all'opera dei pastori e una riservata all'opera dei laici.

L'azione pastorale è affidata alla Chiesa particolare; "ad essa, nella comunione dei suoi membri sotto la guida del Vescovo, è dato il mandato di annunciare il Vangelo"³, con compiti e responsabilità distinte e complementari per pastori e laici. Così pure l'azione pastorale nell'ambito secolare è altrettanto condivisa fra tutti i membri della Chiesa, anche se questa è ambito peculiare dei laici"⁴: l'esempio tipico è quello politico.

Avere chiara l'identità di ognuno nella chiesa non significa affatto diminuire gli spazi di impegno o svilire il protagonismo dei singoli membri. Anzi, penso che quel sacerdote che si preoccupa di confessare e di dedicare tempo alla preghiera e alla direzione spirituale "è necessario che questi si concentri di più sul proprio essenziale"⁵ per il popolo che gli è stato affidato, saprà meglio compiere un vero orientamento vocazionale in tutti i sensi: i giovani potranno essere incoraggiati nello scoprire il progetto di Dio nella loro vita e la loro specifica vocazione; gli adulti sapranno essere più forti ed

efficaci nel testimoniare Cristo risorto nel mondo del lavoro; giovani e adulti insieme potranno così essere invitati, con particolare generosità, ad un impegno di servizio e di volontariato sempre più esteso, nelle diverse associazioni, e qualificato cristianamente.

Ho notato come **la grazia di Dio agisce** sempre e dovunque, al di là delle nostre povere forze, per far diventare forza ciò che è debolezza e riportare l'uomo alla verità di se stesso che è sempre la verità della relazione con Dio.

Vi deve essere perciò un principio che deve regolare la nostra azione pastorale: dobbiamo operare come se tutto dipendesse da noi pur sapendo che tutto dipende dalla Grazia di Dio che non ci farà mancare il suo aiuto e i suoi frutti. Sono altresì convinto che è proprio la Grazia di Dio a benedire – a dire bene - del nostro lavoro.

Ma mi corre l'obbligo anche di notare la **monotonia sonnecchiante** di tante parrocchie sedute su se stesse, incapaci di "darsi una mossa" evangelica, dove il prete è più un funzionario del sacro che un portatore di speranza. Parrocchie dove vengono erogati servizi religiosi senz'anima e dove il Vangelo non è parola forte, anzi è parola di silenzio che non incide e non inciderà mai sulla vita della nostra gente.

Non posso dire di essere stato edificato dalla vita di alcune, poche in verità, comunità della nostra chiesa: l'**associazionismo**, cuore pulsante della vita apostolica del cristiano, è spesso assente e ridotto al lumicino (da questo punto di vista la promozione delle aggregazioni e dei movimenti ecclesiali non è un ministero da abdicare solo nei riguardi dei laici: il parroco, pur sapendosi sacerdote di Cristo e della Chiesa

e non di quella associazione o di quel movimento, ne riceverà grande beneficio e collaborazione densa di significato); la **catechesi**, anche se talvolta abbiamo espresso qualche lieve forma di lamentela per numerose proposte formative dell'Ufficio catechistico diocesano, è sterile, momento arido che non tocca il cuore e la mente e non tocca alcuna dinamica formativa, seria e puntuale, di tanti nostri fratelli laici, spesso affamati e assetati di verità; le **liturgie** non sono momento vivo di celebrazione della fede, della speranza, della carità.

Anche gli **organismi di partecipazione** ecclesiale non sono presenti in tutte le parrocchie e in alcune lo sono solo sulla carta: perché? Non sono tali organismi che attivano la corresponsabilità e non lasciano il prete da solo a fare tutto e, spesso, male?

Eppure la conclusione dell'anno pastorale scorso, col grande evento del congresso eucaristico, mi ha fatto vedere che la nostra gente è disponibile quando è chiamata ad accorrere verso la fonte della vita e della fede.

Cosa ci dice tutto questo? Ci dice che spesso **sbagliamo impostazione** oppure **sbagliamo la motivazione** della nostra pastorale. Tutta colpa dei preti? Non voglio esagerare, credetemi, ma noi sacerdoti non possiamo starcene tranquilli a dormire il sonno del "che ci posso fare io? Viviamo tempi brutti, la gente non risponde più come una volta, i giovani sono distratti da mille cose e mille disimpegni...". Il bagno di folla del Congresso eucaristico può essere consolante ma non possiamo neppure illuderci: non dobbiamo credere che la nostra azione pastorale possa limitarsi alla semplice convocazione. L'azione pastorale è fatta soprattutto dell'ordinario, della catechesi

sistematica, capace di integrare fede e vita. Non rimanere fermi ad aspettare che il popolo raccolga il nostro invito: è tempo di missione anche per la nostra diocesi. E' necessario che tutti, come chiesa, laici e sacerdoti insieme, in comunione, avvertiamo l'urgenza della missione.

La missione, allora, è il ribaltare tutto questo: rimboccarci le maniche e darci da fare a partire da...subito, da adesso, perché il tempo è maturo, anzi ne resta poco in prospettiva di quello che sarà il ritorno del Signore Gesù. "È già ora di risvegliarci dal sonno..." (Rm.13,11).

In una stagione di grandi cambiamenti, come la nostra, si avverte sinceramente la necessità di una nuova evangelizzazione che assume il significato di un'autentica urgenza. Nella solennità della Pasqua di quest'anno la Commissione Episcopale per il Laicato in preparazione al IV Convegno Ecclesiale di Verona ha fatto dono di una Lettera ai fedeli laici dal titolo suggestivo **"Fare di Cristo il cuore del mondo"**.

Il compito dell'annuncio del Vangelo non esime nessuno: tutti, vescovo, presbiteri, diaconi, consacrati, laici siamo una Chiesa di "collaboratori per il Vangelo" (Fil 4,3). Occorre tener presente l'importanza dell'azione apostolica dei laici nel presente e nel futuro dell'evangelizzazione. La Chiesa non può prescindere da quest'opera, perché è connaturale ad essa, in quanto popolo di Dio, e perché ne ha sincero bisogno nella sua capillare azione evangelizzatrice. La nostra presenza pastorale nel prossimo triennio piano pastorale sarà dedicata alla **formazione dei laici**. Pur notando, però, con grande soddisfazione, che in molte parrocchie la collaborazione dei laici

si svolge in maniera positiva e fruttuosa, in qualche realtà ancora esistono difficoltà da parte dei laici di inserimento, di subordinazione o di sfiducia, smarrendo peraltro quel "sensus Ecclesiae" che dovrebbe caratterizzare reciprocamente il rapporto tra pastori e fedeli.

E invece "solo cooperando concordemente, vivendo secondo la verità nella carità (Ef 4,15), si renderà l'evangelizzazione e la testimonianza cristiana efficaci e credibili. Solo coniugando i nostri rispettivi e complementari compiti di pastori, di religiosi e di laici, la Chiesa sarà in grado di "fare di Cristo il cuore del mondo. (doc. citato).

All'inizio del millennio è opportuno che tutti mettiamo a fuoco le nostre responsabilità, perché ciascuno prenda sempre più e meglio coscienza di essere fermento cristiano della società. Molto belle le riflessioni che il citato documento ci offre sulla condizione e missione del laico cristiano nel nostro tempo, sulla scia del racconto dell'incontro di Gesù risorto con i discepoli di Emmaus. È un'età – la nostra – di smarrimento, di lacerazione, di frustrazione, dove la tecnologia, la scienza, l'economia, la politica "stanno ridisegnando i confini tradizionali del sapere e della convivenza, in un crogiuolo di culture che postulano nuove sintesi", e ogni giorno accresce in noi tale consapevolezza, eppure noi viviamo in quest'epoca, ed è quest'epoca ed è questo tempo che dobbiamo salvare ed è in questo tempo che noi dobbiamo salvarci.

Di fronte allo scenario contemporaneo la comunità cristiana, a volte, sembra disorientata e la fede di molti è messa alla prova. Eppure dobbiamo ricordare l'atteggiamento di Gesù che, sulla strada di Emmaus rincuorò i suoi discepoli, smarriti e

scoraggiati; dobbiamo cominciare “ a leggere alla luce della fede il disegno di Dio nella storia che viviamo, per diventare capaci di un rinnovato slancio missionario, in una comunità ecclesiale più consapevole e responsabile”.

Bello anche l’invito rivolto ai laici di “rimettersi per strada” per portare l’annuncio evangelico alla gente che cammina accanto a noi. “Insieme siamo chiamati ad essere vicini all’uomo di oggi”. E questo è “un’impegno di missionarietà e di santità laicale”.

E ancora “spetta al laico saper declinare nelle situazioni “secolari” l’annuncio cristiano. Spetta a lui trovare le parole per comunicare, in modo vero ed efficace, l’unica Parola che salva, portare l’annuncio della misericordia e del perdono nella città degli uomini, inserendolo nelle sue leggi, dialogare con le culture in cui è immerso, imparare ad ascoltarle, a metterle in crisi, a rianimarle alla luce del Vangelo”.

In conclusione, facendo eco della voce del Signore a noi ed ai laici viene chiesto di lavorare “nella vigna”, operosi e missionari, “così che questa nostra Chiesa locale che ebbe secondo l’antica tradizione la grazia di ricevere il primo annuncio del Vangelo dall’Evangelista Marco, discepolo di Pietro, sia in grado di custodirlo e di irradiarlo nel nuovo millennio. Il mondo e la Chiesa hanno bisogno di cristiani autentici”.

ALCUNI EVENTI DELLA VITA DIOCESANA

Le riunioni del consiglio presbiterale, episcopale, pastorale, hanno dato utili indicazioni circa il nostro tema e il nostro impegno. Riprendendo la sottolineatura del convegno diocesano di Cetraro, nei giorni 16, 17, 18 settembre 2005 e riferendomi ad altri eventi quali il cinquantenario della morte di Mons. Castrillo e il convegno biblico che celebreremo nel gennaio 2006, vi richiamo il tema della Missione e della dinamica missionaria.

La relazione di Mons. Lanza del 16 settembre ci è stata quanto mai utile. Ci ha ricordato che non bastano alcune dichiarazioni di intenti per risolvere il problema. Oggi, possiamo dirlo, è di "moda" nella chiesa parlare di unità pastorale ma dobbiamo chiederci anche come questa viene vissuta e proposta nel territorio. L'unità pastorale può essere vissuta in modo implosivo e può portare la parrocchia o le parrocchie a rinchiudersi e a concepirsi come un luogo sia pure felice ma isolato. L'unità pastorale non deve diventare una barriera ma deve aprire alla missione nel territorio. Perché il territorio non decada in luogo anonimo, ma possa mantene-re la sua connotazione di spazio "esistenziale", luogo di una esperienza di relazione, è necessario il dinamismo di comunità ecclesiali apostoliche, non implosive, non rinchiuse.

La soggettività ecclesiale si esprime selettivamente non come privatizzazione gelosa e guardinga dei confini, ma come capacità di presenza significativa oltre i confini; né si riassume nella identificazione anagrafico-residenziale. Una pastorale integrata nel territorio inteso come luogo di significato tipico e

non come angusto recinto dove collocare il nostro impegno. Uno spazio di identità culturale più che un confine circoscritto. L'appartenenza alla Chiesa ci deve rendere pienamente inseriti nel territorio esistenziale ma con la mentalità di chi si sa cattolico, cittadino del mondo. Il vincolo territoriale costituisce un valore, non una camicia di forza.

Il primo messaggio che dobbiamo imparare a fare nostro a partire dalla missione è che pastorale integrata non vuol dire sapersi ristretti ad un confine. Un gruppo di testimoni, anche piccolissimo, di cristiani nella fraternità della fede e della comunione (inseriti nella parrocchia e dentro un'associazione o movimento) non può non sentirsi responsabile dell'intera collettività, e, in concreto anzitutto, degli uomini e delle donne con i quali vive.

La condivisione delle condizioni del territorio non si risolve semplicemente nell'aiuto assistenziale e nell'accoglienza aperta. Si fa anche, coraggiosamente, fattore di istanza critica, per trasformare tutto ciò che contraddice la dignità dell'uomo e la Parola di Dio nella comunità cristiana è posta come fermento, luce e sale.

"Inserita di regola nella popolazione di un territorio, la parrocchia è la comunità cristiana che se ne assume la responsabilità. Ha il dovere di portare l'annuncio della fede a coloro che vi risiedono e sono lontani da essa, e deve farsi carico di tutti i problemi umani che accompagnano la vita di un popolo, per assicurare il contri-bututo che la Chiesa può e deve portare"⁶.

Il centro Diocesano Vocazioni e l'Ufficio Catechistico Diocesano hanno elaborato uno strumento per attivare i Centri di Ascolto proprio per favorire l'annuncio della Parola nei luoghi

di vita della nostra gente. Sarà questo un modo per rendere la parrocchia, strumento ancora valido per la pastorale, presente nel territorio e non solo in un'aula liturgica.

"Ritengo utile per tutti noi fermarmi su un altro aspetto che in tali occasioni è stato messo in luce: la preoccupazione di aggregare, legittima e seria, nelle nostre comunità, **spesso sbaglia i luoghi e i contenuti di tali momenti aggreganti**. Le feste, le processioni, sicuramente sono momenti belli della nostra vita cristiana, ma in essi, pur essendoci partecipazione del fedeli, manca, spesso, il senso della ricerca e dell'annuncio. Da questo punto di vista la festa può diventare occasione di rinnovato annuncio della fede confidando nell'intelligenza pastorale e nella fantasia creatrice che vi contraddistingue. Anche la pietà popolare non va trascurata come occasione preziosa per ritessere il tessuto cristiano delle nostre comunità. Non si può semplicemente pensare alla processione senza pensare ad un'opportuna catechesi sul senso del pellegrinaggio e del cammino del credente.

La festa, in altre parole, può essere un'ulteriore occasione di missione particolare, valorizzando la spiritualità del santo o della Vergine, tenendo conto che le parrocchie consacrate alla Vergine Maria, sotto diversi titoli, sono davvero numerose nella nostra diocesi. In particolare Maria può essere quella stella dell'evangelizzazione e della missione, colta nel suo recarsi dalla cugina Elisabetta: Maria si mette in cammino, per andare a servire - **carità** - e l'incontro con la cugina si fa apprendimento di una lieta notizia - **catechesi** - e, infine, si trasforma in preghiera nel Magnificat - **liturgia** -.

Quella missione di evangelizzazione, di cui prima parlavo, è testimonianza nella vita di ogni giorno e non scelta di

momenti per lo più emotivi e gratificanti dal punto di vista psicologico. Non si nota, voglio intendere, “l’andare verso” della missione cristiana, quell’alzarsi per incontrare l’altro, con il Vangelo come unico contenuto e unica nostra forza.

IL CONVEGNO ECCLESIALE DI VERONA

L’altro evento su cui siamo chiamati a riflettere è quello che la Chiesa italiana sta pensando per il 2006, che si terrà a Verona e che ha per tema la testimonianza di Cristo risorto, speranza del mondo.

Nella traccia di riflessione noi vescovi vi invitiamo a fare una seria analisi della situazione contemporanea che è carica di sfide ma anche di possibilità: in questa situazione ciascuno di noi è invitato ad un impegno di testimonianza credibile: essere dei testimoni credibili di Gesù. E’ proprio questo il cuore del discorso: *la nostra testimonianza di Gesù risorto è davvero credibile? Accogliamo l’invito di Pietro a mostrare una “speranza viva per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce”* (1Pt 1,4)

Già mons. T. Bello invitava, tra i suoi innumerevoli scritti, a riscoprire il Vangelo della speranza. Ci invitava in pratica a non rassegnarci alla situazione presente. Talvolta anche noi cristiani rischiamo di immobilizzarci nelle analisi senza trovare un minimo di volontà e di impegno attivo per cambiare situazioni ataviche poco rispettose della dignità della persona umana. I dati istat ci dicono che il tasso di disoccupazione giovanile del meridione va oltre il 37%. Mi sembra qui

opportuno richiamare la vostra attenzione sul fatto che la nostra diocesi ha attivato, da tempo, il progetto Policoro che si pone come segno di evangelizzazione nuova, attraverso gesti concreti, proprio nella situazione dei giovani disoccupati. Nonostante la proposta e l'impegno non vi sono giovani che vogliono tentare di crearsi un lavoro. Eppure le opportunità legislative sono numerose, l'accompagnamento e il sostegno della comunità ecclesiale non manca e allora mi chiedo come mai non riusciamo a spronare i nostri giovani? Sono soltanto loro i responsabili di questa fase di "stanca".

Non credo. Anzi ho potuto notare giovani intraprendenti e desiderosi di inventarsi un lavoro. Talvolta essi si muovono da soli e senza il sostegno e il necessario accompagnamento della comunità ecclesiale, che potrebbe fare diventare questa fase problematica anche un'occasione di crescita e di evangelizzazione. Mi chiedo se non è proprio la comunità a non sapere più incrociare la strada e il linguaggio delle giovani generazioni. Anche noi adulti possiamo ripetere, come Pietro alla porta del tempio detta Bella al tale che chiedeva l'elemosina: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!" (At 3,6).

La nostra testimonianza supportata da gesti concreti si fa presenza reale e non parola vuota e priva di significato. Per questo motivo dobbiamo anche dirci che la prima missione è data dalla testimonianza concreta in piccoli gesti e segni che evangelizzano.

In un mondo che mostra i segni del cedimento e una grande dispersione di valori, all'interno di un quadro relativista ed edonista, può esserci il **pericolo della disperazione** che

questi valori non li fa ritrovare e non li sente vivi. Per questo è forte, in noi vescovi, il **richiamo alla speranza** che non delude. Una speranza che ha come contenuto la risurrezione di Gesù e che è gravida degli interrogativi che faccio miei e che vi affido: *Gesù è il rigeneratore della nostra speranza, tra tanta tristezza per le cose che non vanno secondo la volontà di Dio? La sua risurrezione è il fatto che impegna la nostra fede al punto tale da farla essere speranza per il mondo? In questo mondo di contraddizioni e di frammentazione confusa, come essere profeti che parlano di speranza? Come essere fautori di un pensiero forte, che è Cristo, quando intorno a noi tutto ci parla di debolezza e confusione?*

Allora il nostro impegno, così come ce lo richiedono i vescovi, deve essere **alto e serio**. Alto perché richiama a valori che gettano luce su realtà che non appartengono a questo mondo; serio perché è dentro questo mondo che tali valori vanno annunciati.

Prepararsi a questo grande evento ecclesiale sarà dunque necessario e fondamentale, perché esso ci interpella nella radice del nostro essere cristiani: portatori di speranza a partire dal fatto della risurrezione.

LA SETTIMANA SOCIALE DELLE CHIESE CALABRESI

L'altro evento che mi preme richiamare è quello costituito dalla settimana sociale che le Chiese della Calabria hanno organizzato per il prossimo marzo 2006.

Abbiamo già tra le mani l'instrumentum laboris che è carico di provocazioni e di stimoli per il tema della missione. *“Cristo nostra speranza in Calabria. Testimoni di corresponsabilità per servire questa terra su strade di liberazione”*, questo il tema del convenire.

Per ciò che concerne la dimensione sociale nella concezione cristiana del lavoro, una riflessione a parte, curata dalla Caritas diocesana, vi viene offerta per lo studio, la conoscenza e l'applicazione nella pastorale nel quaderno appositamente predisposto. Qui voglio solo dire che l'impegno missionario del cristiano nell'ambito del sociale, non è un "pallino" di "addetti ai lavori", bensì è il senso stesso della presenza del cristiano nella storia.

Sulla strada della preparazione al convegno ecclesiale di Verona, le Chiese della Calabria si interrogano su quali strade la nostra martoriata regione può annunciare la speranza cristiana, **quale ministero di liberazione** (perché di ministero si tratta) esercitare per rendere tutti i fedeli corresponsabili dell'annuncio di speranza che viene dalla risurrezione di Cristo.

Una fede che non si esprime nella storia è una fede inconstistente. La questione è di fondo. La pastorale deve acquisire una grande apertura e più avvertita sensibilità e tensione nei confronti dei fatti sociali. Meglio: i fatti economici e sociali devono entrare nella considerazione pastorale ordinaria. Essi incidono fortemente sulla mentalità e sono spesso condizione non marginale dell'azione ecclesiale: si pensi alla ricaduta della pastorale della mobilità umana che sicuramente interessa anche la nostra piccola porzione di popolo.

La fede cristiana rimane sterile e astratta se non penetra e trasforma la società⁷. Se non acquisisce quella forza di ethos pubblico tendenzialmente condiviso che è ispirazione e sostanza del vivere civile. Non per malcelato e nostalgico desiderio di rivincita e né per una nessuna forma di collateralismo e né, ovviamente per un disimpegno o per un impegno votato alla dispersione. Non si tratta di qualche adattamento superficiale, ma di conversione pastorale, di andare là dove è l'uomo⁸: non tanto e solo in senso fisico (anche), ma soprattutto in senso psicologico e culturale: Non c'è più prospettiva per una cristianità fatta di pura tradizione e conservazione.

La mappa della pastorale ordinaria si arricchisce così di nuovi territori: dalla famiglia alla comunicazione, dall'impegno per la città dell'uomo agli ambiti delle arti e del tempo libero. Essi non si aggiungono semplicemente alle forme più tradizionalmente consolidate, ma chiedono una nuova impostazione e concezione di tutta l'azione ecclesiale.

Entra in questa prospettiva l'attenzione al progetto culturale. Esso non è una esposizione avventurosa della Chiesa in ambito profano; sorge, al contrario, da una intensificazione della vita spirituale: "Il primo impegno cui siamo chiamati è una rinnovata esperienza del mistero di Cristo"⁹.

Il riferimento al convegno di Verona è chiaro e lampante, ma c'è una missione che è tutta calabrese, è della nostra gente e per la nostra gente.

CONCLUSIONE

Fedele alla proposizione iniziale di questo mio scritto, ho voluto offrirvi degli spunti e degli stimoli che diano corpo e contenuto alla missione del cristiano nell'“oggi” della storia e nel “qui” della nostra Chiesa particolare.

Tutto quanto ho inteso richiamare deve trasformarsi in programma pastorale e vita delle comunità parrocchiali: per questo motivo, a seguire, intendo proporvi il piano pastorale della diocesi con gli ambiti prioritari e i contenuti di fondo precedentemente elaborati dal Consiglio Pastorale Diocesano e dagli altri organismi di partecipazione e che già è di vostra conoscenza.

In questo senso affido questa lettera in modo prioritario al presbiterio ed ai miei più stretti collaboratori, alle unità pastorali, alle Religiose, ai diaconi ed a tutti i laici in qualsiasi modo impegnati, perché ne facciano attenta lettura e traduzione nei programmi concreti che guidano la vita della diocesi nei prossimi tempi.

Invoco la benedizione speciale della Vergine “Maria Incoronata del Pettoruto” sui nostri sforzi e sulla speranza che sempre ci sostiene e che mai delude.

S. Marco Argentano, 26 Novembre 2005

*† Domenico Crusco
Vescovo*

NOTE

1. CEI, COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL LAICATO, *Fare di Cristo il cuore del mondo*, lettera ai fedeli laici, 27 marzo 2005.
2. PAOLO VI, *Discorso al Sacro Collegio*, 22 giugno 1973: *Insegnamenti di Paolo VI*, XI (1973) 642.
3. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 3: "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" 2004, 136.
4. CEI, COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL LAICATO, o.c., n° 5.
5. *Ivi*, 8.
6. CEI, *Comunione e Comunità*, 44; cfr. anche *Gaudium et spes*, 1 e 40.
7. Cfr. *Evangelii nuntiandi*, 19.
8. CEI, *La Chiesa italiana e prospettive del Paese*, 12.
9. CEI, *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il convegno di Palermo*, 26 maggio 1996, 3.

ANDATE IN TUTTO IL MONDO, ANNUNCIATE, PREGATE E DONATE

Dall'Eucaristia scaturisce la missione della Chiesa, ci ricorda il Santo Padre nell'ultimo parte del documento *Mane nobiscum Domine*, ed è per questo che dopo aver celebrato con enfasi l'anno Eucaristico che si conclude proprio in questi giorni orientiamo il cammino della diocesi verso l'impegno missionario. Lo slogan che si accompagna al nostro cammino annuale è "Andate in tutto il mondo, annunciate, pregate e donate". Questo slogan rende presente in modo sintetico i contenuti sui quali siamo chiamati a impostare le attività formative e i tanti momenti di aggregazione che la diocesi organizza per rendere presente Gesù Cristo Risorto, Speranza del Mondo.

Metto per iscritto i contenuti da valorizzare, gli ambienti da privilegiare e le iniziative pastorali da avviare o consolidare nell'anno che la nostra Chiesa diocesana vuole vivere nella dinamica missionaria.

Abbiamo già avuto modo di riflettere questo tema in modo approfondito in occasione della Convocazione Ecclesiale del convegno di Cetraro nei giorni 16, 17 e 18 settembre che ha visto una buona partecipazione di laici e di religiosi, molto attenta alle comunicazioni poco coinvolta nel dibattito il primo e il terzo giorno, più interesse si è avvertito nel dibattito del secondo giorno.

Mentre occorre lamentare, anche perché sta diventando atteggiamento ordinario vissuto in modo sistematico e quindi preoccupante, la scarsa partecipazione dei sacerdoti. Parlo

soprattutto di quelli che dovrebbero poi trasmettere questi contenuti agli altri, coloro cioè che hanno incarichi di responsabilità a livello degli uffici e dei centri diocesani.

I temi sui quali si è orientata la proposta e ci siamo confrontati riguardano la rivalutazione dell'azione pastorale in riferimento alla:

- Pastorale d'ambiente soprattutto quella sociale e del mondo del lavoro, e la centralità della parrocchia nella dinamica pastorale;
- Pastorale integrata e la conseguente valorizzazione delle risorse nelle Unità Pastorali;
- Pastorale missionaria, con particolare attenzione alle situazioni di povertà sociale e relazionale ed alla capillarizzazione della presenza ecclesiale nella periferia, mediante i centri di ascolto ed un maggiore protagonismo dei laici.

Il secondo appuntamento che ci vedrà insieme nell'ottica del progetto del triennio il tuo volto Signore io cerco è l'appuntamento del 16 ottobre nella Cattedrale di San Marco Argentano accanto alle spoglie mortali di Mons. Castrillo per riflettere il grande dono della santità come radice di ogni attività pastorale.

E' anche una occasione per comprendere come la santità si accompagna al nostro cammino ordinario nei pastori che il Signore ci dona e nella santità di pastori che noi stessi siamo chiamati a manifestare attraverso la nostra vita e il nostro impegno nella comunità diocesana.

Il terzo momento della vita diocesana è l'appuntamento di approfondimento biblico nei giorni 2/3/4/ gennaio 2006, sempre sui temi della sequela e della missione che sarà proposto attraverso la lettura e il commento di brani biblici. E' inutile sottolineare che al centro della pastorale missionaria è l'annuncio del vangelo e soprattutto il fatto che Gesù Cristo è

Signore e Salvatore facendolo uscire dalla nicchia di filosofo/sociologo così cara a molti araldi di un vangelo esclusivamente legato ai problemi di carattere materiale dell'uomo e dell'ambiente.

E' nella dinamica della chiesa che sposa la missione che vanno compresi i cambiamenti in atto nella proposta formativa del Clero sia a livello vicariale che a quello diocesano, che non mancherà di portare frutti orientati allo zelo pastorale dei sacerdoti. Così va intesa anche la formazione del clero giovane, proposta e vissuta nell'analisi dei problemi e degli entusiasmi che si accompagnano alla prima fase del ministero pastorale. E' importante anche educare ad una migliore relazione con il clero anziano.

Segna un rilancio anche a vita del Seminario sia quello minore, dove i ragazzi sono più numerosi, che quello teologico, i nostri giovani rappresentano una comunità che guarda con fiducia al futuro una comunità che prega. Tutto ciò lascia ben sperare per il futuro della nostra diocesi.

In questa ottica di chiesa estroversa le attività previste per la Pastorale Giovanile saranno proposte non sulla formula del convenire ma su quella dell'andare, così soprattutto la festa giovani, ma anche momenti di animazione giovanile per le parrocchie che ne avvertono l'esigenza.

Anche il Progetto Tabor sarà proposto, mediante il sussidio annuale, in una formula che ne agevola la gestione anche per i centri di ascolto.

Inoltre per tenere fede all'impegno preso all'inizio del triennio, vivremo una due giorni formativa per animatori delle Attività Oratoriali. Questo anche per corrispondere alle esigenze delle parrocchie che hanno già avviato tale attività, anche se spesso in

modo confuso. Ma anche per non trascurare e sperimentare tutte le vie pastorali per costruire un modo nuovo di essere Chiesa.

A queste attività occorre aggiungere il lavoro della Missione giovani OMI che continua, nonostante qualche perplessità che l'accompagna, e quest'anno riguarderà le parrocchie di Mottafollone e di Belvedere Marittimo. Non tutto va per come progettato o come sperato e non sempre per colpa di metodo o di orientamento, alcune volte dipende dall'emigrazione a motivo di lavoro e di studio di tanti giovani. Altre volte dal poco coinvolgimento della comunità diocesana.

Questa dinamicità pastorale non deve essere appannaggio di pochi, ma deve diventare sempre più ordinaria programmazione pastorale, noi la vivremo nella Settimana Missionaria. Si concretizzerà nell'azione evangelizzatrice di una comunità parrocchiale per Vicaria, da parte dei laici impegnati della Vicaria Pastorale. Và definita nei tempi e nei contenuti. Sarà questo il momento caratterizzante questo anno pastorale, lo vivremo a conclusione dell'anno che segna anche la conclusione del triennio pastorale, e vuole essere espressione della nostra disponibilità ad abbracciare lo stile missionario dell'annuncio.

Luogo privilegiato della proposta formativa, per come ci ricordano i Vescovi e per come è ampiamente stabilito nel piano pastorale diocesano, rimangono le Parrocchie, per la nostra diocesi da leggere nella dinamica pastorale delle Unità Pastorali, per le quali termina quest'anno la fase della sperimentazione. Vanno seriamente analizzate e verificate nella loro strutturazione ed eventualmente riformulate e programmate per il loro rilancio.

Soggetto privilegiato e destinatario dell'azione evangelizzatrice è la Famiglia, tutta la famiglia e non solo le mamme e i bambini. La proposta formativa per la famiglia chiude il terzo anno dell'itinerario formativo orientando alla missione la testimonianza di fede della comunità familiare. L'esigenza, ampiamente avvertita, di formare cristiani adulti nella fede impone alla comunità diocesana di privilegiare l'ambiente famiglia come chiesa domestica e luogo ordinario della testimonianza della fede, nella sua globalità e nella sua complessità come primo ambiente destinatario dell'evangelizzazione.

Su questi contenuti, da comprendere come parte integrante di ogni attività parrocchiale, vanno lette e impostate le tante iniziative calendarizzate dalle Unità pastorali, dagli Uffici, dai Centri e dalle Aggregazioni, nella ricca agenda di appuntamenti orientata alla formazione dei laici che anche questo anno hanno proposto, che è conseguentemente orientata alla crescita spirituale della comunità diocesana.

Prima fra le altre si deve sottolineare il lavoro di conversione missionaria in atto nell'esperienza formativa dell'Azione Cattolica che insieme alla presenza del Cammino Neo Catecumenale, e altre forme di aggregazione rappresentano una forte risorsa per l'evangelizzazione della comunità.

Sono da sottoporre alla comune attenzione, anche perché suscitano un rinnovato interesse segnato da una buona partecipazione le attività a sfondo sociale, sul tema dell'impegno politico, del volontariato e della pace. Queste iniziative pur preparate con impegno ci trovano spesso distratti nella partecipazione alle iniziative diocesane. Le stesse proposte sono vissute meglio se realizzate all'interno delle comunità parrocchiali.

Nella lettera inviati ai laici in preparazione al convegno di Verona i nostri Vescovi sottolineano la preoccupazione di leggere una certa stanchezza o appiattimento nell'impostazione e nell'adesione all'impegno missionario che oggi la pastorale esige, come modo ordinario di testimoniare il vangelo. E concludono chiedendo alle comunità cristiana non un atteggiamento statico ma missionario.

Lo stesso invito ritengo sia opportuno leggerlo rivolto a noi presbiteri che condividiamo con il Vescovo la responsabilità dell'evangelizzazione delle comunità parrocchiali. La stessa preoccupazione deve continuare ad accompagnare il nostro lavoro. Il che esige di uscire dagli schemi ordinari della proposta formativa e osare sentieri nuovi, che pur esigono di essere esplorati.

Forse anche noi preferiamo il già visto al senso della ricerca che richiede più fatica ed espone a maggiori rischi, magari si conseguono scarsi risultati e allora riteniamo sia più opportuno fare più processioni o altre manifestazioni tradizionali che comunque aggregano, così la gente si accoda, ma purtroppo non sempre cerca e non annuncia. Spesso, lo sappiamo bene, non rende nemmeno testimonianza con la vita nella quotidianità, questa situazione sollecita di evangelizzare le nostre feste.

I momenti di maggiore aggregazione nelle comunità parrocchiali restano le Feste Patronali e le celebrazioni della Settimana Santa. Che la gran parte delle parrocchie vive in clima di festa liturgica e di crescita spirituale della comunità. Con questo non diciamo nulla di nuovo, perchè è ampiamente trattato dai Vescovi calabresi nel documento sull'uso del denaro e sulle feste religiose e concretizzato per la nostra chiesa diocesana dal decreto del nostro Vescovo, ma purtroppo non è

osservato da tutti ed è opportuno vigilare su alcuni aspetti che potrebbero riprendere vigore, e i cui germogli sono abbastanza vivi.

Si è ripreso a spendere molto per le feste esterne. Senza demonizzare i momenti di piazza oltretutto previsti dalla normativa diocesana, ma subordinandoli alla crescita spirituale. Si dà più evidenza a ciò che appare che non ai contenuti della fede. Il programma della festa deve essere un cammino di evangelizzazione, occorrerebbe evitare l'ostentazione di oro alle statue, così pure della statua come oggetto miracoloso. Anche nell'omiletica, soprattutto in occasione delle feste, occorre privilegiare l'annuncio ed evitare il populismo e il miracolismo. Non ci si stanchi di sottolineare la corresponsabilità della missione, a cominciare dalla propria famiglia e poi al quartiere ed alla comunità.

E' bello vedere le chiese piene di praticanti in queste occasioni, ma la vera gioia è costituita dai laici che si formano per evangelizzare la comunità ecclesiale in tutte le sue componenti.

Per sostenere la formazione della comunità cristiana, peraltro è sempre bene sottolinearlo sostanzialmente rispettosa e fortemente legata al sacro ed alla chiesa, la diocesi ha attivato gli itinerari stabili di formazione: le Scuole di Formazione Teologica, di Formazione Socio Politica, di Pastorale Familiare. Come stiamo valorizzando l'offerta formativa della diocesi.

E' importante avere operatori pastorali ma è importante averli formati ed impegnarsi anche personalmente per la loro formazione, onde evitare le tante presenze statuarie spesso incapaci di cogliere la preziosità del loro protagonismo al servizio della comunità.

Occorre valorizzare maggiormente i ministeri istituiti di Lettore e di Accolito senza atteggiamenti arbitrari e mortificanti. Occorre operare per la formazione permanente dei Ministri Straordinari della Comunione dal punto di vista ecclesiale e spirituale. I diaconi devono scoprire la gioia di vivere il ministero soprattutto al servizio del Vescovo e non solo dei propri Parroco. Ogni servizio o ministero esige la disponibilità al sacrificio di tutti, e non sempre coloro che ne presentano l'esigenza intendono, conseguentemente farsene carico per realizzarla.

A che punto siamo con l'elaborazione progettuale della Santa Visita, si riparte dall'analisi di questo importante momento di vita ecclesiale. Verso dove dobbiamo volgere la nostra attenzione pastorale per il prossimo triennio. Il rischio che potremmo correre è quello dell'illusione di muoversi restando fermi, o più semplicemente essere soddisfatti del lavoro fatto e dei risultati conseguiti. Occorre peraltro affermare che veramente la crescita della comunità in molte parrocchie è sotto molti aspetti positiva. Non bisogna correre il rischio di compiacersi nel narcisismo pastorale che chiude automaticamente alla dinamica missionaria e all'impegno, che ci viene dal Signore, di tentare le vie del dialogo con tutti gli uomini di buona volontà.

Ci prepariamo al Convegno Ecclesiale di Verona, ormai sappiamo che il convegno ecclesiale, intermedio al programma del decennio, serve anche a rilanciare strumenti di concretizzazione dell'idea pastorale in itinere, come già è accaduto a Palermo per il Progetto Culturale orientato in senso Cristiano. La nostra gente guarda con fiducia alla chiesa, abbiamo la grave responsabilità di corrispondere con entusiasmo a questa attesa.

Dobbiamo sperare che l'anno dell'Eucaristia che stiamo chiudendo in questi giorni, abbia a suscitare un anelito rinnovato per la missione della chiesa che è quella di annunciare in modo sempre nuovo Gesù Cristo risorto speranza dei discepoli e compagno di viaggio di ogni uomo che vuole costruire la speranza del mondo.

Alla Vergine Incoronata del Pettoruto e all'intercessione di Mons. Castrillo, affidiamo i nostri sforzi perché, visitati dalla Grazia di Dio Padre, possano generare in modo sempre più vivo e cosciente nelle nostre comunità la certezza di essere Risorti in Cristo.

E possa essere, la Chiesa che è in San Marco Argentano – Scalea, in quanto casa e scuola di comunione, segno di speranza per ogni uomo.

*Il Vicario per la Pastorale
Mons. Cono Araugio*

INDICE

Introduzione	Pag. 3
Visita Pastorale	Pag. 6
Alcuni eventi della Chiesa Diocesana	Pag. 14
Il Convegno Ecclesiale di Verona	Pag. 17
La Settimana Sociale delle Chiese Calabresi	Pag. 19
Conclusioni	Pag. 22
Note	Pag. 23
Andate in tutto il mondo, Annunciate, Pregate e Donate	Pag. 25

